INFLUENZA

DELLA

CIVILTÀ SU LA PAZZIA

E DELLA

PAZZIA SU LA CIVILTÀ

DI

C. LOMBROSO

MILANO
Tipografia e Libreria di Giuseppe Chiusi
CONTRADA DI S. VITTORE E 40 MARTIRI, N.° 1177.
1856

Il Brièrre de Boismont ed il Guislain (*Leçons Orales* 1 , 15) e con loro e dopo loro una lunga schiera di psichiatri francesi e tedeschi (Griesinger, *Path. der Psyck. Krankh.*, p. 66, 1845), hanno elevato quasi ad assioma, la civiltà originare spesso, sempre fecondare la follia, co 'l maggiore agglomero degli individui e co 'l maggiore sviluppo ed esercizio dell'intelligenza: — perciò si asserì che « l'*alienation,* adopero le stesse parole del Guis-
« lain, *ne se rencontre guère chez les nations nomades asiati-*
« *ques, africains, et chez les sauvages d'Amerique* » (pag. 7, T. 1), e correndo su'i fragili trampoli delle statistiche si osò dire, le nazioni men culte d' Europa essere meno affette da questo morbo, e portando fino nei nostri manicomi l' offesa che si gettò già alle nostre memorie ed ai nostri monumenti, si disse scarseggìare noi di pazzi, perchè di men fiorente civiltà.

Il problema dell' influenza della civiltà su la follia, se è uno dei più vitali per tutti li Europei che si agitano superbi della loro civiltà, senza conoscere qual terribile veleno stilli dentro i suoi fiori, è per noi Italiani di più vivo interesse, perchè comprende la difesa della nostra antica civiltà.

Per risolvere questo problema, forse più che non dalle teorie cui la passione può dare le più strane direzioni, converrà partire dai fatti speciali. Noi cominceremo dall' osservare la pazzia nelle varie razze umane, onde sorprenderne la influenza nelle varie civiltà primitive, e mostrare l'assurdità dell' asserzione sopra citata.

1.° Accennai altra volta come la pazzia esistesse, e difusa, fin dai più antichi tempi nell'India. — Accennai il *muh, mad, manth*

sinonimi di pazzia, e il *nigrata* sinonimo di pazzo insieme e divoto nel sanscrito. — Nel codice di Manù (IV, 79) e nel Mahâbhârata (II) parlasi di pazzi; e quello che è più, negli antichi libri di medicina compendiati dal Wise sono registrate 16 forme di frenopatie, fra le quali s'intravedono la nostra *lipemania*, la nostra *mania ambiziosa*, la *mania omicida*, la *paralisi progressiva* degli alienati, e chiarissima si distingue ed in tutte le sue varietà la *demonomania*, con la tendenza a mordere, con le anomalie di moto, con l'antipatia per le cose sacre, o con l' inclinazione di parlare una lingua antiquata e sacra e ad occuparsi esclusivamente di riti, fenomeni communi ai nostri ossessi. Mostrai come fosse già in uso la cura morale e la cura fisica mirabilmente analoga alla moderna, e si avvertissero in alcune specie delle forme di periodicità che a noi finora sfugirono; e ne risultassero delle note sì minute su lo stato delle pelle e degli organi digestivi (per esempio, or vomito, ora predilezione di cibi dolci, ora solo di cibi animali, or di vino e sangue), che mostrano aver posseduto i medici antichi dell'India uno spirito d'osservazione quasi maggiore del nostro, ed un numero di casi di pazzia per lo meno sì considerevole come al presente. Quello però che or desidero si rimarchi è l' importanza, l' ammirazione che si tributava ad alcune forme di pazzia nel tempo che il medico sembra riconoscerle come malatie. — Le otto specie di *demonomania* portano i nomi degli otto principali numi delle Indie; li Jakschia-graha hanno profunda intelligenza; i Deva-graha, sono forti, intelligenti e *amati e consultati dai bramini*; i Gandharva-graha servono a coristi dei numi. Ma per conoscere a qual grado arrivasse la venerazione dei pazzi e insieme come nulla siasi cangiato su questo rapporto anche nell' India moderna, basti l'osservare esservi ancora quarantatre sette che mostrano particolare zelo al loro Dio, or bevendo urina, or camminando su le punte delle pietre, ora restando immobili degli anni innanzi ai dardi del sole, ora rappresentandosi corporalmente nella fantasia l' imagine del Dio e offrendogli pure in fantasia preci, fiori e vivande (Dubois, *Descript. of the Caract.* p. 360).

2.° Passiamo ora agli Egizj. — In Copto abbiamo *sos*, insano-paralitico; *sbosci* — delirio; *lobi* o *libi* — desideroso, — maniaco — indemoniato, onde il vetusto *mak-libi* (flagellum) che

il Rossi (*Ætym. ægypt.*) volea decomposto in batti o castiga (mak) i pazzi (libi). Orapollo parla di mania in Egitto (I, 39), e d'una epidemia di melancolia che s'attaccava a quelli che sezionavano e imbalsamavano i cani — Ochtoes, re d'Egitto della nona dinastia, divenne pazzo — (Bunsen, *Ægyptenstelle in Welt*, p. 265, II).

Pruner dice avere trovato dei cranj stranamente anomali nelle mummie che indicherebbero, secondo lui, a non dubitarne, la pazzia. E come ella vi sia difusa tuttora in quella razza molto più mista, è vero, ma molto meno civile, bene lo accenna egli stesso, che trovò 75 pazzi su 300,000 abitanti, all'Ospitale del Cairo (*Die krankh. des Orients*, Erlang. 1847, p. 305) nell'aprile 1845; ed è notabile un tal numero, quando si pensi, che non vi sono compresi i *santoni* (ora monomaniaci religiosi, ora dementi), i quali vivono colà non solo liberi, ma padroni di sè e degli altri, e ammirati sono fonte d'imitazione. Fra i 75 dell'Ospitale, 45 donne, 30 uomini — son comprese 3 *negre*, 1 abissina, 1 turca, 1 siriaca — 2 turchi, 1 armeno. — Paura e dolori domestici negli uomini, nelle donne *gelosia* sono per lo più le cause. Mania, melancolia, demenza sono le forme ed i passaggi; manca la monomania ambiziosa, e la ninfomania; quasi sempre la paralisi complicasi alle prime. Nè ciò basta; l'autore confessa e frequente e ostinatissima l'epilessia, e commune l'*iperemia* cerebrale provocata e mantenuta dal clima, dall'estasi e dalle furiose danze religiose — e sopra tutto dalla paura; la paura spesso erigersi a malatia particolare in quelle animc irritabilissimi ed esigere cure speciali (p. 298).

3.° Dell'esistenza della pazzìa negli Ebrei antichi e quindi nei loro confratelli Fenici, Cartaginesi, ecc., ci fan fede la lingua e la storia. *Meilel* — *mesugan* — *chasil* — *naval* — significano pazzo, iniquo, demente. — La Bibbia ci narra che Davide *temendo d'esser occiso* simulò la *pazzia*, insudiciandosi la barba e segnando le porte — e che il re Achis disse: « Non ho forse io abbastanza pazzi qui che mi viene costui? » (I. Samuel, XXI, 15, 16) — questo cenno è indizio della loro abondanza e sopra tutto della loro *inviolabilità*, dovuta certamente al pregiudizio commune ancora agli arabi, ecc. — Nella Bibbia. Deut. XXVIII, 28, — si minaccia la *demenza* produtta dalle orribili av-

venture, ai futuri peccatori — ma quello che a me sembra documento notevolissimo è l'usarsi che si fa alcune volte nella Bibbia la parola *navi* (profeta) in senso di pazzo (*mesugan*) e viceversa. Saul, che già prima dell' incoronazione avéa profetato improvvisamente e con tanto stupore dei circostanti che ne nacque il proverbio — « Anche Saul è fra i profeti » divenuto re un dì, lo spirito divino malvagio (*rucha eloim rana*) pesò sopra lui .... e profetava (quì *infuriava*) — vait *nava* — nella casa, e con una lancia cercò trafiggere Davide (I, Samuel, XIX, 9, 10, 23. Richard Mead Medic. Sacra III). In Geremia 29, 26 si legge : Dio t' ha costituito sacerdote sopra i pazzi ed i profeti (vaneggianti e profetanti) per metterli in prigione. — E quando il figlio del profeta fu mandato segretamente a Jehu da Eliseo per cingerlo re , i compagni di questo, vedendolo uscire dalla casa, dissero « Jehu, va ogni cosa bene? Perchè è venuto questo pazzo (mesugan)? — E Jehu — Voi conoscete l' uomo e il suo senno. — Ma essi dissero : « No, dichiarane schiettamente ciò che disse ». — Ed egli : — « Ei m' ha detto così e così » così disse Dio : « Io ti ho unto re » (*Re II.* Cap. IX, v. 11, 12). — Ed essi lo unsero re infatti , il che prova che quel *mesugan* , pazzo , avesse tutt' altro che un triste senso ai loro orecchi. — Parrebbe che qualche volta venissero considerati i pazzi come profeti per lo stesso errore per cui i veri e santi profeti veniano da quell' empia plebe presi per insensati (1). — Nel XVIII del Primo dei *Re*, vediamo 400 profeti delle selve e 450 profeti di Baal gridare come pazzi e tagliarsi le carni. — Nel primo di Samuele (XIX) pure vediamo torme di falsi profeti scorrere nudi per i campi , — e altrove li vediamo fare atti sconci in publico , tagliarsi le mani , mangiare sterco , ecc. — Noi osservammo in sanscrito *nigrata* significar santo e pazzo — così *Medjdub* in arabo e *Davana* in persiano — . . . —

4.° Dell' esistenza della pazzia fra li Arabi, Berberi, ecc., ac-

---

(1) Il Kimchi commenta questo passo così : « chiamavano i profeti per pazzi, perchè talvolta nell'atto del profetare si comportavano a guisa di pazzi — ed *anzi uscian di senno* — come è detto di Saul quando profetizzò « si spogliò dei suoi abiti », e restavano insensibili ad ogni moto corporeo. — Altri li chiamavano così per dispregio.

cennammo, parlando dell' Egitto. — Nell' opera colossale dell'*Exploration scientifique de l'Algerie* — *Relat. di El Ajach* leggesi: Le genti di Tripoli sono rinomate per la loro sincerità e per il gran numero di Medjdub (p. 100) ; più oltre parlando d' uno d' essi : — « Egli era il migliore dei Medjdub , il suo *djedjeb* (convulsione) era energico » p. 130. —

« *Medjdubim*, aggiunge il chiarissimo Berbrugger, si dicono li « individui che sotto l' influsso di speciali circostanze cadono in « uno stato, che rammenta esattamente quello dei convulsionari « di S. Medardo. — Sono numerosi in Algeria e si conoscono « meglio sotto il nome di *aicani* od *ammarisi* ». — È pur credenza in Algeri, che chi s' occupa di chimica, o *magia* (notate) senza il sacro permesso (idjaz), cada in pazzia, p. 78. Il Moula Ahmed nel suo viaggio tradutto nell'*Explorat.* citata « parla di « Sid Abdsallah il Medjdub, che portava la più felice influenza « fra li hammis suoi concittadini, ladri e viziosi. — Restava 3 « o 5 di come un pezzo di legno, nè mangiava, nè beveva, nè « pregava — poteva stare 40 dì senza dormire (p. 278) e fi- « niva con una convulsione fortissima ». — E parla più sotto di Sid-Abd-El-Kader, che vagava quì e là dimentico di sè e dei suoi, indifferenza che probabilmente dipende dal suo stato di santità. Bisogna leggere il *Dummond-Hay* per vedere fin a qual grado sia portato il rispetto pe'i pazzi nel Marocco e nelle tribù nomadi vicine. — « I Berberi dicono che mentre il corpo dei pazzi erra quì, Dio ritiene in alto la loro ragione prigioniera, e non la scioglie che quando pronunciare devono qualche parola ; queste quindi si raccolgono come rivelazioni (*Le Maroc et ses trib.*, Bruxell. 1844. Trad. , p. 31). L'Autore stesso ed un console inglese furono in pericolo d' esser occisi da uno di questi santi di nuovo conio, i quali nudi, e spesso armati, mettono ad atto il più strano capriccio che loro cada in mente , e guai a chi ne l' impedisca.

5.° Li Ottomani (*Allgmeine Schilder. des Othom. Reiches* , di Beck , *pag.* 177) estendono ai pazzi la venerazione che hanno pe'i Dervisch e credono siano meglio di tutti in rapporto con la divinità ; e fino i ministri li ricevono con rispetto nelle proprie case. — Son detti *Eulya* ; *Ullah Deli* (divini , figli di Dio , o meglio pazzi di Dio). E le varie sette dei Der-

visch presentano fenomeni molto analoghi a quelli della mania. Ogni convento (dice l' Autore suddetto, *pag.* 529, II) ha una sorte di preghiera e di danza, o meglio di convulsione particolare. Alcuni fanno co 'l corpo movimenti laterali, o dall' avanti all'indietro, e vanno accelerandoli a mano a mano che progrediscono nella preghiera; movimenti detti *Mucabeli* (inalzamento della divina gloria). — *Ovres Tewhhid*, (lode dell' unità di Dio). I Kufaïs si distinguono fra tutti li altri ordini per esaggerazione di santità. I Kufaïs si togliono il sonno o dormono con l'aqua ai piedi, digiunano settimane. Cominciano il canto di Allah avanzandosi col piè sinistro, e col destro facendo moti rotatorj, mentre si tengono l'uno all'altro per l'antibraccio; poi vanno avanzandosi sempre più alzando la voce ed accelerando la danza e gettando le braccia su le spalle dell'altro, finchè spossati, sudanti, con occhio moribondo, e bianchi di fisionomia, cadono nella sacra convulsione *(halerk)*; in questa religiosa *mania* (dice l' Autore) subiscono le prove del ferro rovente; e quando il fuoco vien meno, si tagliano con le sciabole e co'i coltelli le carni. — L'Autore aggiungerebbe che le ferite in 24 ore si rimarginano (*p.* 530) — Io non oso dire che questa sia *mania* — ma le è ben vicina; — e qui desidero s'osservi come nella paralisi, o nelle convulsioni e infine nella insensibilità si risolvano, o per meglio dire si scarichino, li eccessi dell' entusiasmo religioso, e ciò in presso che *tutte* le nazioni *primitive*.

6.° I Calmucchi adoperano il mosco — e li scongiuri contro l' epilessia, la mania periodica, e la melancolia, che spesso si mostra nelle donne ai tempi dei menstrui. Il popolo crede i pazzi ossessi dai diavoli, e adopera perciò li esorcismi per guarirli — spesso però li batte crudelmente, e giunge sino ad occiderli. (*Pallas*, *Hist. Nachricht. S. Peters.* 1775, I, p. 160). — È noto che nella celebre fuga alle frontiere della China molti casi di pazzia si manifestarono fra loro.

7.° In China è difficile di raccogliere prove d' una difusione di questo morbo. — Nella lingua — demente e paralitico — sono sempre congiunti — la sola parola *nav-a-toa* (pazzia) mi pare che decomposta nelle chiavi primitive sia morbo-cervello (carne molle). — Il Lepage (*Essai sur la Med. Chin.*, p. 77), porta che i dottori Chinesi injettano il sangue di cervo per gua-

rire le ftisi e le pneumonie, e quel d'asino per le manie. (È come il pregiudizio della mandragora). — Niun cenno fa il Remusat nell' operetta sui polsi. Nella legislazione poi si minuta non appare mai menzione di pazzi. Nel dotto lavoro di Morrison (*Royal. Asiat. Transact. III*, p. 288) si parla di una moglie di officiale di Canton che, avendo occiso uno schiavo, fu dai rimorsi portata alla pazzia, e i suoi dicevano che lo spirito di quell'uomo la possedeva. — L'unico cenno spiccante di pazzia è (notate) in quella sola setta chinese che trascendeva allo spirito fanatico di religione. — I seguaci di Tao (*Medhurst, China State and Prospect.* 1838, Lond. p. 75) « credono agli ossessi, e si affaticano « a raccogliere dalla bocca dei pazzi il futuro, credendo, che l'os- « sesso a parole dichiari il pensiero del demone ». Io credo fermamente, se bene troppo manchino i documenti, che in China ove dominò da molto tempo una civiltà, la quale infrena con tremendo vigore alcune passioni, e ne annulla quasi alcune altre, la pazzia trova minori vittime per causa morale che in qualunque altra parte del mondo.

8.° Su l'isole Java e Sumatra (Malesi) abbiamo il lavoro prezioso redatto dal naturalista o medico Junghuhn (*Die Battaländer auf Sumatra*, Berlin, 1847). — Egli dice credere i Battalandi a sedici spiriti addetti ad altrettante malatie, e fra questi tre certamente a malatie cerebrali. — *Tjmpalla* è il genio furioso, che cagiona febre e delirio, e perdita di sensi, e morte (Tifo cerebrale?) — *Tumungungen*, fa che chi n' è preso s' allontana dai suoi compagni, ed è misantropo. — *Solpot*, fa che chi n'è invaso parla senza senso, corre furioso per le selve. — p. 246.

9.° Dell'esistenza della pazzia nelle razze negre abbiamo documento sicuro nelle statistiche Americane (*Ann. Med. Psich.*).

Nel 1843	il massimo dei bianchi era	1	su 520
	il minimo	1	su 6132
	il masssimo dei Negri	1	su 14
	il minimo	1	su 4820

cifre d' una truce eloquenza. Si dirà essere affatto mutate dalla loro solita la condizione di quelli schiavi infelici, trasportati in gran parte da clima, e civiltà diversa, ma che provarono

essi (cui è grave delitto la sola lettura) della nostra così detta civiltà, se non la parte più brutale e mecanica dei suoi dolori ?

Tocqueville narra (D'Orbigny, *Homme Americ.*) aver veduto un negro, che nel suo delirio avea sempre innanzi l'imagine del feroce Negriero che lo aveva martoriato, e gli parea di sbranarlo e di divorarne le carni.

Nella lingua Yólof — *Dof* — significa pazzo e belva — Noi potremmo aggiungere un cenno del De Brosse sur un' epidemia di pazzia negli indigeni « Nei negri *Juidaho* vi ha una consacrazione speciale del Dio Serpe per le giovani pazze. — Pensano che queste siano state tocche dal serpe che se ne sia innamorato — alcune mettono grida feroci e dicono che il Feticio le toccò, ma che fugì quando si venne in loro soccorso, allora infuriano, rompono quanto cade sotto le loro mani. — I parenti sono obligati di condurle in apposito alloggio presso il tempio del Dio Feticio, sotto la direzione dei suoi sacerdoti, e così guariscono — (*Du culte des Dieux Fetiches*, 1760, p. 43).

10.° Nell'Abissinia il Cramer (*Uber die Krankheiten der Abyssin. Prag. 4 jahr.* 1855) dice la pazzia chiamarsi *Osbt* ed esser secondo alcuni difusa, secondo altri no. È nota pure l'esistenza di una epidemia Coreica simile a quella della Tarantella, con allucinazioni (Hecker).

11.° Nell' Oceania — A Tahiti chiamavano *Eu-toa*, una specie di profeta — cioè posseduto dallo spirito divino. — Il capo dell'isola dicea che egli era un uomo cattivo (*taato-eno*) — Diceva Omar (l' interprete) che questi profeti sono una specie di *pazzi*, di cui alcuni negli accessi non sanno più niente, e dopo non si ricordano di quello che fecero — (Cook, *Voy. Pacif.* II, p. 19) (1).

« Nell'Arcipelago Vidi vi hanno parecchi casi di follia, ma chi vi divien folle (probabilmente furioso) vi è strangolato » (Rienzi, *Oceanie IV*, p. 289), — Nell' isola Lefonga vi avea una donna che perdette la ragione in seguito alla morte d' un figlio offerto in sacrifizio. — Finau, il capo, ordinò al prigione inglese Marina di ammazzarla (ibid.).

---

(1) Citazione questa communicatami dal mio padre e maestro Marzolo.

12.° Ora veniamo all' America, in cui l' autorità di Humboldt ha trascinato a negare la pazzia nei selvaggi, e a farne capo per le strane teorie su l' influenza della civiltà.

Schoolcraft in quel colossale zibaldone, che egli intitola *Statistical and Historical Information of the Indian Tribus*, 1854, — dice « Il rispetto (*regard*) pei pazzi è un tratto caratteristico « delle tribù indiane del Nord, ed anche di quelle dell'Oregon, « che passano per le più selvagge. Nella tribù di quest' ultimo, « v' era donna che manifestava tutti i sintomi di follia, cantava « in guisa bizzarra, regalava a tutti le coserelle che possedeva, e « si tagliuzzava le carni, quando le si rifiutasse d' accettarle. Li Indiani la trattavano con grande rispetto (T. IV, p. 49).

13.° Hennepin nel *Voyage entre la Mer Glaciale*, 1724, parla di un selvaggio Illinese che si credeva trasformato in donna, e parlava e vestiva analogamente, (*p.* 313) — accenna pure ad una feroce festa detta *dei pazzi*, che si celebrava ogni anno, in cui dei giovani trascorrevano per le capanno simulando la pazzia, battendo ed occidendo chi loro capitava sotto mano — e v' era chi a ciò prezzolato liberava in questa guisa impunemente de' suoi nemici chi n' aveva d' uopo. — Ciò è confermato dal Lafiteau (*Histoire des Sauvages*).

14.° Nel Chili hanvi parecchie espressioni per indicare la pazzia — *Pualen* (delirio); *Jagun* (impazzire); *Oyan* (demenza); (Molina, *Diz.* 1785).

15.° Nel Perù. — Abbiamo nella lingua Kueka *Ukk* (pazzia) (*Techud Nort*) — ed il curioso apoftegma conservatoci dall'*Inca Pachacutec* « Ubriachezza e collera e follia vanno del pari, ma « le due prime sono volontarie e passeggere, e l' ultima dura « sempre » (Garcilasso, *Hist. des Incas,* I, lib. VI, p. 36), epigramma che vale per qualche moderno volume di Psichiatria.

V'erano nel Perù, oltre i sacerdoti e le vergini sacre, ec., dei maghi o profeti d'un ordine secondario che improvisavano profezie (dette *Hecheloc*) in mezzo a convulsioni e contorsioni terribili, — e quest'erano venerati dal popolo e sprezzati dal ceto più colto (*Geschichte der Amerikanischen Ur-religion*, di Müller. Basel 1855, pag, 90).

16.° Dobrizhofer, gesuita viennese del secolo passato ma che dimorò 20 anni fra li Abiponi, credette aver scoperto una ma-

latia affatto particolare fra la tribù dei Nakai ketergihet. « È
« malatia, dice, che affetta più l'anima che il corpo, e il *popolo*
« *perciò la crede opera di stregoni, e la dice evaparaik* (demo-
« no-mania, malatia dei maghi). Eccitata da accidenti biliar
« e da tristi imaginazioni spiega la malatia il suo furore alla
« sera, come nelle intermittenti. — All' improviso balsano dalle
« capanne e corrono sì celeri che li raggiunge a mala pena
« uno dei più forti cavalli, e sono come ossessi da furie, e avidi
« di sangue e d' omicidi strappano e adoperano le prime armi
« che trovano; uomini, donne, fanciulli fugono dinanzi a loro,
« e si scusano dicendo che sarebbe vile combattere contro pazzi;
« — mangiano pochissimo e meno dormono, chè pallidissimi
« appajono e guardano come chi medita — nel dì sono perfet-
« tamente innocui, ma però pochi osservai di questi furiosi, che
« non avessero anche prima del morbo avuto un animo asciutto
« e rabido e una fisionomia conturbata. — Durava il morbo
« dagli 8 ai 14 giorni ».

Ora aggiungerò un fatto riportato dallo stesso, e che squisitamente dimostra l' indole del morbo, la forma epidemica, e l' influenza grande della cura morale su quello. « Una volta crescendo sempre più il numero di questi pazzi, il capo Alaikin li fece radunare tutti su la piazza, e li minacciò, che se una sola pazzia ancora si manifestasse, egli farebbe passare a filo di spada tutti i furiosi e tutti i maghi; questo arringo fu un vero rivulsivo pe'i pazzi e un preservativo pe 'i sani » (*Geschichte der Abiponen II.* C. 24, p. 296, Wien, 1784).

1 .' I Patagoni (dott. Orbigny — *Homme Américain*, II, p. 92) hanno delle maghe e medichesse che profetano in mezzo ad accessi convulsivi; possono essere eletti al sacerdozio anche li uomini, ma devono vestire come le donne, e sempre devono aver mostrato da piccoli particolari disposizioni. — Li epilettici *vi sono eletti di diritto*, perchè possedono lo spirito divino. — Ei pure racconta che i guarani usano contro la pazzia le foglie d' Umbra (?), p. 37, t. IV.

18.° Noi vedemmo, che anche in antichissimi popoli, in India e Fenicia si manifestò la pazzia, ma essa non mancò nè meno ai vetusti tempi della nostra civiltà italo-greca. Ne vedemmo un Boerhaave Abipone; possiamo trovarne un altro Elleno nella

mitologia. Narra esso che le tre figlie del pretore d'Argo divennero pazze per retrocessione di lebra , e si credeano trasmutate in vacche, e già la pazzia prendea forma epidemica e si communicava alle compagne, quando Melampo le guarì facendole eccitare e perseguitare a lunga corsa da robusti giovani.

19.° Quanto all' esistenza della pazzia nel Medio-Evo , un corredo numeroso di prove fu offerto dal Calmeil (*De la folie considerée sous le point de vue pathol. hist.* Paris, 1845), dall' Ideler (*Versuch einer theorie des Religioses Wahnsinn*, 1848), dal Trelat (*Histoire de la folie*), e dall' Hecker (*Tanzmanie — Kinderfahrten*, ecc.). Perfino lo storico maturo che ha veduto librarsi per secoli interi i destini dell' uomo fra le passioni più bizzarre e li inganni più grossolani, freme d' orrore scorgendo a qual grado di potenza riuscissero le più strane allucinazioni in quel tempo. La storia della pazzia si riassume co 'l dire, che veniva temuta o venerata dai più , imitata da molti, sconosciuta da tutti e spesso punita co'l carcere e co'l rogo — La pazzia non è più un morbo, è un avvenimento storico. Molti infelici affetti da mania ambiziosa, o da teomania, son presi per profeti , le loro allucinazioni per rivelazioni , e così si originò una quantità di sette che aumentarono e rincrudirono le tristi lotte di religione, di libertà e d' indipendenza nel Medio-Evo. Picard per es. imagina di esser figlio di Dio e spedito su la terra per insegnare agli uomini a vivere nudi e nella communione dei matrimonj; egli è creduto, imitato, e ne nascono li Adamiti. Così li Anabattisti a Münster, ad Appenzell ed in Polonia credono di vedere li angeli o i dragoni luminosi e lottanti nel cielo tra loro, di ricevere ordine di occidere i fratelli , i figlioli più cari (mania omicida), o di astenersi dal cibo per mesi, o di paralizzare li eserciti co'l soffio o con lo sguardo, e così da poi ebbero analoghe origini, come dimostrò Calmeil, le sette dei Calvinisti, dei Giansenisti, che fecero spargere tanto sangue alla Francia.

Le più strane forme di pazzia si communicano da interi villaggi ad intere nazioni, come un vero contagio , dai bimbi ai vegliardi , dai creduli agli scettici più risoluti. La demonomania più o meno mista di ninfomania , di convulsioni, ecc., costituiva ora le streghe, ora li ossessi, secondo che era vantata e propalata, o con orrore sofferta dalle sue vittime. Si manifestava con allucina-

zioni le più oscene, specialmente di commercio con li spiriti infernali o con bestie che li rappresentavano, con orrenda antipatia per le cose sacre o credute tali (p. es. per le ossa credute reliquie), con sviluppo straordinario, ora delle forze muscolari, ora delle intellettuali, per cui balbettavano lingue di cui appena aveano avuta lontana conoscenza, o rannodavano le più lontane e complicate reminiscenze: associavasi talora ad estasi erotiche, ad anestesie parziali: spesso vi era tendenza a mordere, ad occidere, o ad occidersi, non di rado un ribrezzo, e sempre poi una convinzione profonda della verità delle fosche allucinazioni. Sotto l'una o l' altra forma dominò per tutto il Medio-Evo, e molto tempo ancora da poi, partendo dalle isteriche, dagli epilettici (come il cholera ultimamente si diceva partire dai diarroici) e specialmente dai conventi femminili, come accadde delle religiose di Madrid, delle orsoline di Loudun, di Auxonne, ecc., ed irraggiandosi in Svizzera, Italia, Germania, Spagna e spesso colpendo li stessi esorcisti, li stessi giudici che le puniano, o meglio, le rattizzavano con spettacolosi tribunali e col rogo. — Boguet (*Diss. des sorciers*) calcola a 300,000 le streghe in Francia al tempo di Carlo IX —. « L'Alemagna, soggiugne, non si « occupa quasi d' altro, che d' apprestare loro i supplizi; nella « Svizzera se ne spopolarono parecchi villaggi. — La Lorena « appresta a migliaja i suoi roghi. » — Bartol. Spina calcola si bruciassero 1000 streghe per anno nella provincia di Como (*Quaest. de Strigib.* II, 372). — La licantropia è la forma più barbara che possa assumere la pazzia, e qui la metamorfosi regrediente abbandona sino li ultimi stadj dell'uomo selvaggio; sono uomini, donne, che si credono convertiti in lupi, in orsi, si pascono o credono pascersi di carne umana, ed abbajano, ululano, e nudi e sanguinolenti, irti i capelli e terree le carni, si trascinano carponi pei campi: questa mania, divenuta ora rarissima negli individui e appena conosciuta nei tempi mitici di Grecia (V. *Theopompos*) e nei Caldei, ricomparve ed epidemica nel Medio-Evo; 900 licantropi furono occisi dal Boguet nel Jura, a centinaja si trovavano a Dole, ad Angers, a Poligny, a Bordeaux (*Calmeil*, I. 232, 279). Si ebbero allora epidemiche le manie di vagare, di predicare, perfino di miagolare, e di ballare. Quando l' entusiasmo profetico si dichiarò epidemico nelle

Cevenne, donne e fino fanciulli si mostrarono accessibili a questo contagio, e vedevano nel sole, nelle nuvole degli ordini celesti — Migliaja di donne si ostinavano a cantare salmi, a profetizzare, quantunque venissero appiccate a masse. — Città intere, dice il Villars, parean possedute dal diavolo. — Nel 1374 in Aquisgrana propagossi da epilettici e coreici alle turbe e fin alle gravide e ai vecchi decrepiti una mania di danzare su le piazze gridando: « *Here S. Johan, so so vrisch und vord* ». Si aggiungevano allucinazioni sacre, per cui vedeano spalancato il cielo e dentrovi la splendida coorte dei beati; antipatia pel color rosso, per le punte. La mania si estese a Colonia, ove 500 individui vennero presi; a Metz, ove ne furono presi 1500, ecc., quindi a Strasburgo, ecc., nè cessò affatto; ma negli anni successivi prese una forma periodica, e il dì di S. Vito (preso a patrono probabilmente per l'etimologia celtica del nome) si svegliavano ed assopivano migliaja di coree presso le sue reliquie. Nel 1623 continuavano ancora questi pellegrinaggi, e parecchi erano stati ripetuti per 32 volte (Hecker, *Tanzmanie*, p. 120). — Era e analoga e contemporanea in Italia nelle Calabrie quella epidemia della Tarantola che si manifestava con una passione per certe danze e certe arie musicali corrispondenti, tali da cadere in sincope se cessavano d' udirle, con simpatia pel color rosso e per l' aqua chiara, tanto da piangere di gioja toccando quello e vedendo questa. — E la mania era così veramente epidemica che si videro sordi da molti anni imitare e gustare le cadenze di quei ritornelli prediletti — (Ibid.)

Curiosissima è quell' epidemia di mania di peregrinaggio sviluppatasi fra i fanciulli nel Medio-Evo. Quando tutti li animi erano addolorati per la perdita della Terra Santa, nel 1212, un pastorello di Cloes (Vendôme) si tenne inviato da Dio, il quale gli era comparso in figura d' incognito, aveva accettato da lui il pane e consegnatogli una lettera pe'l re; tutti i figli dei vicini pastori corsero a lui; 30,000 uomini gli si eran fatti ammiratori e seguaci. — Presto sorsero altri profeti di 8 anni, che predicavano, operavan miracoli e conducean eserciti di fanciulli deliranti al nuovo santo di Cloes: e s' avviavano a Marsiglia dove il mare avrebbe ritirato le sue aque per lasciarli passare a piedi asciutti fin a Gerusalemme: le opposizioni del re, dei pa-

renti, i disagi della vita furono sfidati; e giunti al mare, due tristi aggirandoli empiamente ne caricarono sette grandi vascelli per farne traffico in Oriente. Un' altra simile crociata si preparava nelle provincie Renane di più che 7000 fanciulli eccitati da un simile delirio religioso, e finiva con poco men funesta catastrofe. Un altro simile delirio scoppiò in Erfurt 23 anni dopo, comprendendo circa 1000 fanciulli. — (Hecker. *Kinderfahrten*, così succosamente compendiata dal Verga, *Gazzetta Medica di Milano*, 1846, p. 175).

Noi potemmo adunque verificare nei popoli e nei secoli più barbari l'esistenza dei pazzi non solo, ma anche la strana loro condizione a fronte della civiltà (1). Il pazzo nei popoli barbari non ha un'importanza clinica, ma storica; è temuto, adorato dalle masse, e spesso ne tiene lo scettro. — Nell'India alcuni maniaci sono amati e consultati dai Bramini, e molte sette ne portano le tracce. — Negli Ebrei parecchi passarono per profeti, e *navi* significò l'uno e l'altro, come *nigrata* in Sanscrito. — Nei loro discendenti, negli Arabi, e negli Egizj moderni, intere e feroci tribù stanno al cenno dei Medidubi o dei convulsionarj, ed i Berberi accolgono i loro detti come rivelazioni, e si lascerebbero accoppare dai pazzi. — I Turchi li chiamano figli di Dio. — In China la setta di Tao consulta come oracoli i pazzi. — I Negri li credono presi dal sacro Feticio. I Patagoni, i Peruviani aveano profeti epilettici. — Fino nella recente Oceania scoprimmo pazzi adorati e consultati dal popolo, anche a dispetto dei Capi, precisamente come da noi nel Medio-Evo.

È un fenomeno questo che colpisce ad un tratto chi s'occupa di storia umana, ché non solo le grandi leggi intellettuali si riproducono egualmente in tutte le epoche, in tutti i popoli, come le grandi funzioni fisiologiche in tutti li organismi, ma questo isomerismo storico s'estende ai più minuti detagli, e fino alle aberrazioni più capricciose. — Uno scettico potrebbe ridurre alla legge degli istinti la curva di Vico. — Chi sa qual potente

---

(1) Potemmo vedere alcune delle cagioni per cui sì rare pervengono a noi le notizie di pazzi fra i selvaggi. Alcuni vestono la forma di religiosi e vengono presi per sacerdoti o profeti. — Altri vengono occisi come in Oceania e fra i Calmucchi.

influenza su le mobili masse abbiano esercitato i primi tesmofori, pensi quali violenti passaggi e regressi debba aver portati alla condizione dei popoli barbari la venerazione pei pazzi. — Difatti noi li vedemmo nel Medio-Evo complicare ed originare continui rivolgimenti, e anche nei tempi a noi più vicini, nella Rivoluzione Francese per es. in cui le masse furono ridonate al loro dominio, spesso la vera pazzia non solo complicò, ma trascinò il fanatismo, e punì l'opposizione dei pensatori. — Marat e Lebon e Carrier e la Caterina Théot, *la mère de Dieu* (del Dio Robespierre), ne sono le prove (Thiers, III, 274). — Una sì completa uniformità deve avere delle cause e cause communi.

La 1.ª Il popolo avvezzo alle poche sensazioni abituali non può subirne delle nuove senza ammirarle, e delle strane senza adorarle; l'adorazione è, direi, il necessario effetto del moto riflesso che in lui produce la scossa troppo forte della nuova impressione. Il Peruviano diceva *Huacha* divina, la vittima sacra, il tempio, una torre alta, una montagna grande, una bestia feroce, un uomo con 7 dita, una pietra lucente, ecc. Così il semitico *El* divino è sinonimo di grande, di luce, di nuovo, e si applica ad uomo robusto, come ad albero, o monte, o animale. E come non dovéa colpire il fenomeno di un loro simile che tutto ad un tratto trasformava la voce ed il gesto, connetteva le idée più bizzarre, quando noi stessi, nel lume delle nostre scienze, non arriviamo a comprendere le ragioni del loro procedere?

2.° Parecchi di questi pazzi erano dotati (come vedemmo nel Medio-Evo, e negli Indiani, e vediamo tuttora), d'una forza muscolare straordinaria; ed il popolo venera la forza.

3.° Spesso mostravano una straordinaria insensibilità al freddo, al fuoco, alle ferite (come nei santoni arabi e nei nostri pazzi).

4.° Parecchi affetti o da teomania o da mania ambiziosa, dichiaravano essi pe'i primi essere dai numi ispirati, essere padroni, capi della nazione, ecc., come vediamo tuttora; e rimorchiavano poscia la predisposta opinione popolare.

5.° E questa è la ragione principale. Molti di questi pazzi dovettero mostrare una forza d'ingegno o almeno di volontà d'assai superiore a quelle masse che folleggiando palleggiavano. Se

le passioni raddoppiano le forze e le correnti dell' ingegno, certe forme di pazzia (che non sono che un esaltamento morboso delle passioni) si può dire che le centuplicano. La convinzione delle loro allucinazioni, la piena e robusta eloquenza con cui le esprimono, danno ai pazzi di genio innanzi alla plebe una naturale preponderanza su li uomini di mente sana, ma quieta. Lutero, Marat, Molinos, Giovanna d'Arco, li Anabattisti, ecc., ne sono le prove. Ed è un fatto che nelle epidemie di profezia, nelle Cevenne e recentemente a Stoccolma, si videro persone ignoranti, serve, e fino bimbi eccitati dall' entusiasmo intonare discorsi spesso pieni di brio e d' eloquenza.

Una serva dicea « Puoi tu porre un pezzo di legno al fuoco senza pensare all'inferno; tanto più legna e tanto più fiamme. » Altra cuoca profetessa gridava: « Dio dispone maledizioni sopra questo *vino dell' ira* (aquavite) — i peccatori bevitori saranno puniti conforme al loro peccato, e scorreranno nell' inferno torrenti di questo *vino dell' ira* per abbruciarli. » Una bimba di 4 anni « Dio in cielo, dicea, voglia chiamare i peccatori a penitenza; andate al Golgota, là sono li abiti da festa. (*Ideler*, op. cit., pag. 236, 1842).

Noi potemmo pure accorgerci come la mania nei popoli barbari prenda spesso la forma epidemica. Noi la vedemmo nei selvaggi negri di Juidah, negli Abiponi, negli Abissini, in quelle epidemie tanto analoghe alla tarantola, dette *tigretier*. — Così nella Grecia si narra di un' epidemica follia negli Abderitani colpiti dalla recita di una tragedia; e colpite di follia erotico-religiosa erano quelle Tiadi, quelle adoratrici di Bacco che scorsero in Atene ed in Roma, avide di lussuria e di sangue, e prese di sacro furore; — ma specialmente ciò si vide nel Medio-Evo, dove le epidemie mentali si succedettero l' una all'altra continuamente.

Il primo movente di questa tendenza della mania a prendere forma epidemica fu la venerazione per li individui che n' erano colpiti, per cui essi dovettero esser presi a modello.

Il secondo e non meno importante fu l' istinto dell' imitazione. Inutile è il dimostrare quanta parte abbia nelle azioni dei selvaggi questo istinto, primo a manifestarsi ed ultimo a spegnersi nelle varie gradazioni della intelligenza umana. Si videro tribù

selvagge imitar all' unissono, come scimmie, i gesti del loro oratore, e omicidj e suicidj, come convulsioni e sbadigli, moltiplicarsi per imitazione, e da per tutto la plebe per imitazione giunse ad applaudire il giorno dopo, quelli che prima avéa condannato. Briérre narra della pazzia dei Samojedi detta *Imerach*, che li spinge ad imitare tutti i gesti e le parole dei loro compagni, ed i dottori Boyle e Gangeron ebbero essi stessi il coraggio di accennare essere nell'imitazione, più che nell' influenze diaboliche, la causa delle terribili *demonopatie* che infierivano al loro tempo. Si dirà che nel Medio-Evo appunto come nei popoli selvaggi la mancanza delle strade, della stampa, della posta, delle grandi Capitali, e sopratutto della concordia civile, rendea le communicazioni difficilissime, minimo l' agglomero della popolazione (e ciò si dica per Guislain che a quest' ultimo attribuisce una gran parte nella produzione della pazzia), ma è appunto per questo che l' istinto dell' imitazione prendeva più radice. È sopra tutto l' avanzare della civiltà, il maggior contatto di una maggior quantità di persone che fa sbocciare il sentimento dell' individualità, aguzzandolo con l' interesse, con la diffidenza, con l' ambizione, con la concorrenza, fino co 'l ridicolo, ma sopra tutto con la varietà continua di sensazioni, e quindi con la conseguente varietà di idée, e permette così di rado, che intere masse sieno del pari predisposte ed impressionabili dallo stesso movente. Ed in fatto anche nei tempi recentissimi l'epidemie di alienazioni si manifestarono, è vero, ma fra le classi più ignoranti delle popolazioni, e nei paesi lontani dai grandi centri di communicazione, a Cornwallis, a Galles, in Norvegia, nella Bretagna (abbajatrici di Josselin) e nelle colonie più rimote dell'America. L'epidemia di predicare della Norvegia (1842) era detta Magdkrankheit - malattia delle serve - perchè si attaccava alle serve, alle isteriche e ai bimbi del popolo (V. Ideler. *Versuch einer theorie*, 1848, 225). L' epidemia di Redrouth si difuse sempre fra le persone del più limitato intelletto, *whose intellect is of the very lower class* (1814. Nasse, *Zeitschrift*, I, p. 255), mentre quando in questi ultimi anni (quantunque già commossi da guerre di principii, ed infelici, si manifestò e sparse il pregiudizio del magnetismo, e quello ancora più stolido dei *tavoli parlanti* — questo non sorpassò mai il confine d' un errore di-

fuso, e l' alienazione da questo lato non ebbe che vittime isolate, *sporadiche.*

La terza ragione della frequenza di quelle epidemie è che la pazzia trova molto più facile accesso dove venga meno la civiltà; la *metamorfosi regrediente* delle facultà intellettuali ha minori gradi da percorrere nel barbaro che nel civilizzato; il primo sa distinguere molto più difficilmente le illusioni dalle realtà, le allucinazioni dai desideri, il possibile dal sopranaturale, e domare le sfrenate passioni. Non è molto tempo che i negri di Haiti prendeano per imagini di santi alcuni alberi su cui si erano stesi dei drappi, e i Nubi vedono i loro dei negli scherzi e nelle anfrattuosità delle roccie. La minima causa induce al terrore il barbaro; dal terrore alla superstizione è un piccolo passo. Quest' ultima sopratutto scompare sotto la logica ed il sogghigno della civiltà, ed è quella che contribuì al maggiore sviluppo della pazzia. Nell' epidemia di Stoccolma (1842), osserva Ideler: (*Versuch*, p. 230). « È storico fatto che nei luoghi ove cominciò la malatia, già da lungo tempo li spiriti erano stati inquietati ed esaltati dai sermoni e dagli esercizi di devozione; il numero degli alienati vi si era già accresciuto notabilmente ».

La barbarie adunque venerando ed accarezzando i pazzi li moltiplica, e già il fatto che nei popoli colti noi troviamo la pazzia non più nelle nazioni, ma negli individui e come una trista sventura — basterebbe a dimostrare l'erroneità dell' asserto che la pazzia progredisca in ragione della civiltà.

Se non che quando discendiamo ai tempi recenti per giudicare dell' influenza della civiltà nostra su la follia, il problema si fa sempre più complicato — e per i molti e spesso contrari elementi che la prima costituiscono — e perchè l' unica guida, la statistica — non di rado come un faro infedele ne mena nella via più lontana dal vero. La statistica, per esempio, mostrerebbe che l' agglomero delle popolazioni aumenta il numero dei pazzi, — ma la storia invece oppone che l' agglomero, quando è frutto di vera civiltà, impedisce la pazzia d'imitazione (v. sopra), la quale può invadere non più individui, ma intere masse. Arroge che mentre nelle grandi capitali la vicinanza dei manicomj, la vigilanza delle Autorità tutorie, l' onta

e l' inquietudine dei parenti e dei vicini, concorrono a non lasciare quasi nessun alienato a piede libero, nelle campagne ragioni precisamente opposte contribuiscono a mantenerveli, e contuttociò il numero dei contadini è sempre considerevole nei manicomi. — Esaminiamo tuttavolta le cause della pazzia, onde scorgere fin dove vi influisca la civiltà.

Se partiamo dai fatti che meglio abbiamo sott' occhio dei manicomj d'Italia, niun dubio ci resterebbe che le cause fisiche molto più delle morali contribuiscano alla genesi dell' alienazione. — Dal *Saggio di Statistica del* 1851-53 del chiarissimo Bonacossa, risulterebbe che a Torino in quel triennio le cause fisiche sommarono per le donne a 253 — per li uomini a 393; le morali per le donne a 135 — per li uomini a 164. A Milano, secondo il *Resoconto* del chiarissimo Direttore Cesare Castiglioni, le cause fisiche nel 1854 ammontarono a 239, le morali a 154 — nel 55, le prime a 234, le seconde a 162. — A S. Orsola in Bologna, nel decennio 1842—51, sopra 1476 mentecatti (esclusi li epilettici ed i pellagrosi), se ne ebbero 634 per cause fisiche — 559 per morali.

Lo stesso rapporto si mantiene in climi e nazioni ben diverse ed in cui non penetrò mai la pellagra.

Nell'Ospizio di Winnenthal su 1304 pazzi, se ne contarono 897 per cause fisiche e 407 per cause morali (Damerow, *Zeitschrift*, 1844). — Nell' Ospizio di Bedlam (1847) si ebbero 1047 cause fisiche e 834 cause morali (*Prag. Viertel Jahres-Schrift.*, p. 15). —

Nell' Asilo di Stokton in California su 305 pazzi del 1854, se ne contarono 132 per cause morali e 173 per cause fisiche (*Wien. Medizin. Wochenschr.*, 1856, n. 13), e questo fatto, raccolto da uno dei più diligenti dottori Alemanni, mi pare di non lieve importanza, perchè l' emigrazione della California sarà segnata probabilmente nella storia, come lo furono i pellegrinaggi, quale uno dei vivi caratteri del secolo nostro (1).

---

(1) Moreau di Jonnés su 10111 alienati di Francia, avrebbe trovato 6964 cause fisiche e 3147 cause morali, ma egli comprese fra le prime l'idiozia (per 2234). Resterebbero 4730. — Brierre però objetterebbe

Nè queste cifre vanno scompagnate da quei fatti generali che soli possono offrire alla statistica in questi casi una solida autorità. — Tutti convengono complicarsi quasi sempre alle cause morali, l'eredità, la predisposizione. — Spesso contrarietà morali le più lievi mascherano le cause fisiche della pazzia, come le veglie eccessive, il celibato, le secrezioni soppresse, o le alterazioni patologiche viscerali. Narrò, non è molto, il Verga, di quel melancolico che si sarebbe dovuto credere impazzito per causa di un vestito mal fatto e nel quale la sezione mostrò diverse alterazioni organiche e fra queste una melanosi difusa degli organi digerenti; — narrò Esquirol di ragazza che sarebbe impazzita per paura di un tuono; era amenorroica.

Ora su le cause fisiche della pazzia la civiltà non ha influenza veruna; e probabilmente ne ha una benefica su l'abuso dei liquori o di sustanze narcotiche, che è spaventevole nei popoli barbari. — L'ubriachezza nel Medio-Evo era una regola di galateo; ed i giudizj e le assemblee si teneano fra le tazze; l'abuso di aquavite distrusse intere tribù dell' America Settentrionale, e nell'Indie ed in Java una specie di mania detta *Hamuck* è produtta dall' abuso di opio.

Passiamo ora alle cause morali. — Fra queste, mentre le passioni occupano il maggior posto, li eccessi intellettuali vi sono appena avvertiti; — in questo convengono Esquirol, Guislain, lo stesso Brièrre, e tutti li statisti.

P. es. Esquirol su 472 pazzi per cause morali, ne trovò 13 per eccesso di studio. – Brièrre su 1049 per cause morali, 49 per abuso di lavoro. Parchappe 4 pazzi per abuso di studio, su 474 per altre cause morali (V. Guislain – *Leçons Orales*, p. 391). Il Guislain non ne riscontrò nè meno uno. — Alcuni partendo dalle leggi teoriche per cui un organo deve esser più suggetto

---

essersi confuse come cause, l' epilessia — e l' irritazione eccessiva, le quali ne sarebbero invece complicazione. — Io non saprei decidere; — noto intanto che, fra le cause fisiche, l'eredità non figura nel quadro di Moreau — Ora il chiarissimo Scipione Pinel in una recente Memoria all'*Acad. de Médecine* (*Mémoires*, 1856), non teme d'asserire che l'*eredità* entra per una metà nelle cause produttrici della pazzia.

ad ammalare in ragione dell'esercizio — vollero ammettere che lo studio conduca alla pazzia. — Ma non avvertirono che è tutt'altro che dimostrato che la pazzia abbia unicamente e sempre la sua sede nell' organo dell' intelligenza ; mentre che vengono spesso i pensatori colpiti nell' organo che formò le loro delizie e le loro glorie, da malatie più specifiche e terribili — specialmente da meningiti e da apoplessie. — Così Petrarca , Copernico , Malpighi, Linneo , Cartesius , Leclerc , Corvisart , Daubenton, Cabanis, Schlegel, Volta , Bichat, Gioberti ed altri grandi moderni ci venner rapiti dall'apoplessia (v. Reveillé Parise , *Physiol. et Hygiène des hommes de lettres* , ecc. , pag. 235, e *Gazzetta Med. Ital. - Lombardia, Appendice Psichiatrica*, 1854).

In alcuni pochi esseri singolari la pazzia non fu effetto degli studi, ma ne fu anzi la causa ; non fu rapitrice , ma compagna dell'intelligenza, della vita; tali erano certamente Cardano, Swift, Rousseau e quel Lenau che morì delirante all'Ospitale di Vienna e che fu poeta e pazzo a 13 anni (Dörring , *Lenau-Leben* , 1855 , p. 20).

Se qualche volta la mania ambiziosa con paralisi progressiva colpiva illustri vittime nel fiore del loro senno; non ne fu l'abuso del pensiero giammai l'unica causa ; quasi sempre vi concorse l'abuso dei sensi, sempre quello delle passioni , dell' ambizione o dell' amore — Ne sia prova il sacro nome di quei sommi che sovra citai e nei quali il pensiero fu prima spento che non alterato (1).

In ogni caso le non troppe vittime dell' abuso intellettuale sarebbero da rimproverare alla civiltà. Se non che la divisione degli studj e dei lavori , che il progresso va sempre più difundendo, tende a distribuire l' esercizio a seconda delle forze ; la cultura delle scienze, di più, ammorza e distrae dalle morbose passioni, che facilmente degenererebbero in follia ; spesso, come è facile

---

(1) Kant, Eulero, Leibnitz, Newton, Vico furono dementi nella loro ultima vecchiaja, come pure parecchi altri moderni — ma dalla demenza alla pazzia è la distanza che è dalla paralisi alla corea. — E la demenza è pure una delle tristi crisi della vecchiezza.

osservare negli specialisti, una scienza diviene pe 'l suo cultore una monomania direi artificiale, che lo preserva dalla vera, o che l' utilizza.

Quanto alle passioni, si dee ben convenire che il progresso umano influisca su 'l loro sviluppo, su la loro direzione, ma non però che le moltiplichi, che le crei, come le idée. — I materiali della memoria e quindi delle idée dell' uomo variano secondo il numero e la qualità delle sensazioni che gli vengono offerte, e quindi su esse la civiltà ha diretta influenza; ma non è così delle passioni; — un certo numero di passioni è dato a tutti li uomini, è sentito da tutti egualmente; e le sensazioni esterne non ponno che determinarne la direzione. — Un fatto v'ha, non più equivoco, che niuna condizione politica vale a deprimere sì le passioni che non degenerino in follia. Nell' Iudostan in cui il figlio succedeva necessariamente al padre nella professione e nella considerazione — in cui i minimi rapporti di famiglia eran regolati da leggi — in cui l'ambizione era resa impossibile ed impotente dalla religione — noi riscontrammo non solo varie specie di pazzie religiose, ma una anzi prodotta dalle sole passioni domestiche (ira, amore). — Nel greco antico e nell' Indiano della Nord'America (Bromme, 1839, pag. 195) l' *amicizia maschile* tenea luogo del nostro amore. — I Kirghisi hanno un amore presso a poco uguali per le loro renne, e l' Arabo pe 'l suo cavallo e pe 'l suo cammello di salvezza. — L' Indostano ama invece i suoi 100,000 numi — ed ha la passione del giuoco, a cui sacrifica fino la propria libertà. — Nel Guarano la paura raggiunge il grado di malatia, come nel Fellah dell' Egitto (vedi D' Azara, *Viaggio in America Meridionale*); nella Nuova Zelanda e nella Corsica predomina la passione della vendetta.

L' amor patrio ardeva forse più nei tempi antichi che nei moderni facendo luogo ad un più caldo amore di famiglia — e a quello dell' oro.

Nei nostri contadini la paura e la superstizione e l'amore domestico predominano, come nei cittadini l'ambizione e l' avidità di possesso.

La civiltà aumenta il numero degli oggetti su cui si svol-

gono le passioni, offre alcune volte combinazioni tali, per cui queste invano ed a lungo suscitate ed irritate possono degenerare in pazzia — ma la barbarie non esercita migliore influenza. — L'ignoranza della natura delle cose moltiplica le vicende della paura, ben più che la conoscenza di esse non aumenti le vicende dell' avidità. — La barbarie non sa porre un limite alle proprie passioni, e i più falsi raziocini ispirati dalla loro veemenza tengono luogo di leggi; ne sia esempio il duello. Ogni progresso civile invece è segnato dalla vittoria della ragione su le passioni. — Se la civiltà aumenta il numero dei bisogni, aumenta anche i mezzi di sodisfarli con le nuove invenzioni e con la facilità delle communicazioni.

La prostituzione ed il sistema penitenziario delle prigioni contribuiscono una certa quota di alienati, — ma li individui che vi sono suggetti erano già prima fuori della sfera normale degli esseri, — ed il numero di questi alienati è certo compensato da quello fornito dal sistema di vita monastica, che è sì difuso nei popoli meno civili. — I *Romanzi*, che qualche volta si credettero causa di alienazione, non sono già opera della nostra civiltà; esistettero in tutti i tempi ed in tutte le popolazioni; ne sian prova le *Novelle Arabe* e le *Novelle del Boccaccio* e le Cavalleresche, che non cedono ai romanzi francesi per oscenità e per inverosimiglianza; fra i Negri, negli Oceanici e fino fra noi (nelle classi illetterate, negli opifici e nelle stalle) tengono luogo di romanzi le *storie*, *fiabe* (*mährschen*), che narrate e gestite innanzi a molti individui aumentano l' effetto con l' effetto, ed eccitano le passioni, l'avidità, la lussuria e la paura, spesso con forza energica e contagiosa.

Come capitale argumento della sua teoria, offriva il Brièrre un quadro statistico, dal quale risulterebbe che il numero dei pazzi aumenta in ragione diretta del maggiore sviluppo nelle varie nazioni.

Se non che non solo quel quadro ribocca di errori, ma nella sua inesattezza conclude precisamente il contrario. — Napoli, p. es., secondo il suo calcolo (1 pazzo per 79 abitanti), dovrebbe essere più civile che Milano e Parigi (1 per 222 abit.). — La Scozia e la Norvegia (1 a 550) sarebbe più civile che

la Francia (1 a 1000) e l'Italia. — La Spagna, agitata da una guerra di mezzo secolo e guerra civile, ha (1 ogni 7480) 7 volte meno pazzi della quieta e feudale Germania (1 a 1000) — Nel Cairo si contano soli 14 pazzi e quindi quella strana cifra di 1 pazzo su 300,000 abitanti; e pure il Pruner ne avea osservati 75 solo negli Ospedali. — Così all'Italia si assegnano 3441 pazzi, o sia 1 ogni 4879 abitanti. Ora secondo i calcoli raccolti dal Verga, il numero ammonterebbe a più che 14,610 — e il rapporto sarebbe di 1 su 1500 abitanti (1).

Alla Francia si assegnano 32,000 pazzi, o sia 1 su 1000 abi-

---

(1) Ecco alcune delle cifre communicatemi dalla benevola mia guida e raccolte dalle sue corrispondenze private.

Nel 1850 si ricevettero	a Brescia	409	pazzi
»	ad Astino	54	»
»	a Milano	254	»
»	a Verona	113	»
»	a Venezia	458	»
»	a Trieste	85	»
»	a Mantova	81	»
»	a Genova	146	»
»	a Torino	300	»
»	a Lucca	71	»
»	a Regglo	75	»
»	ad Ancona	40	»
»	a Perugia	30	»
»	a Firenze	333	»
»	a Roma	84	»
»	a Napoli	276	»
»	a Palermo	108	»
»	a Bologna	215	»

Moltiplicando per 5 la cifra dei ricevuti in questo solo anno (2942), onde avere prossimamente il numero degli esistenti, si ha il 14610. Con tutto ciò la cifra è molto minore del vero, perchè non solo mancano al calcolo la Corsica, la Sardegna e le altre nostre Isole, ma non poche delle fiorenti città d'Italia hanno pur degli alienati confusi fra le sezioni degli Spedali.

tanti. Ora dai calcoli ben più minuti e coscienziosi del Parchappe risultano essere **21,844** ed il rapporto 1 su 1625 abitanti ; il che ognun vede quanto poco differisca dalla cifra assegnata all' Italia , anzi la differenza sarebbe a tutto nostro vantaggio (*Des principes à suivre dans la fondat. et construct. des Asiles* , 1853).

L' unico dato logico e vero sarebbe quello dell' Inghilterra , alla quale, secondo Brièrre, si assegnerebbero 1 pazzo su 783 abitanti, e secondo il Parchappe 1 su 559. — Che se anche tutti i calcoli fossero esatti, non perciò si potrebbe venirne a qualche giusta conclusione, perchè le civiltà delle varie nazioni non differiscono solo di grado o di forma — ma di elementi e d' essenza , sopratutto per le tendenze delle razze , le quali niun avvenimento storico riesce a cancellare.

Così per es. mentre la Germania è nel massimo progresso quanto alla difusione e alla cultura delle scienze , si trova ancora nello stadio del Medio-Evo quanto alla condizione politica e commerciale, e le passioni sono per natura meno robuste in quella razza, e le restrizioni di casta che vi si estendono fino all' ultimo artefice — ancor più le raffrenano.

L'Italia, in cui la cultura delle scienze è molto meno estesa, ha passioni molto più violente. — La razza è più civile , più antica pe'l sangue romano che circola nelle sue vene , e niuna legge più vi distingue innanzi all' opinione chiunque sia dotato d'ingegno od onore.

Nell' Inghilterra li estremi delle barbarie e della civiltà si accozzano insieme — il feudalismo e la licenza, — e mentre la libertà d'opinione e di commercio e la concorrenza illimitata aguzzano ed irritano alcune passioni — il fanatismo religioso (*metodisti*), l' egoismo e la naturale rozzezza d' una nazione storicamente pressochè barbara e mista , ve ne aguzzano dell' altre , non meno potenti e funeste (1).

---

(1) La legge del *combattimento giudiziale* fu abolita solo nel 1817 in Inghilterra. — Pochi mesi sono fuvvi un *meeting* in cui ladri ed assassini discussero semi-filosoficamente su la propria condizione. — La scelta società di Londra si assiepava, non è molto tempo, per assistere

Queste differenze poi dominano non solo fra nazioni e nazioni, ma fra le classi di ciascheduna, e mentre nella Capitale avrai qualche pazzo per effetto della civiltà, a due miglia di distanza ne avrai altri per effetto della barbarie, anzi nella stessa Capitale ne avrai per effetto dell' una e dell'altra, sol che dai palazzi tu scenda nei trivj.

Concludiamo. — La pazzia non solo si manifesta di frequente fra i popoli barbari — ma ella vi è circondata d' ammirazione, vi diviene un avvenimento storico — e spesso degenera in epidemia.

La civiltà, indebolendo la forza d' imitazione nelle masse ed il prestigio negli alienati, rende impossibile la follia epidemica.

Per questo riguardo si potrebbe asserire che essa tenda a diminuire il numero dei pazzi fornito dalla barbarie.

Impotente, e forse benigna, quanto alle cause fisiche delle pazzie individuali, non ne accresce o, almeno assai poco, le cause morali — essendo che se alimenta non poche violente passioni, ne fa tacere alcune altre ed insegna, co'l maggior dominio della ragione, a reprimerle tutte.

Niun calcolo statistico ha potuto dimostrare che v' abbia un rapporto tra lo stato civile di un popolo ed il numero dei suoi pazzi; anzi niun calcolo è possibile da questo lato.

Dove veramente influisce la civiltà è nella forma della pazzia. — La pazzia si modella sempre su l' imagine della civiltà, in mezzo alla quale imperversa. Nei popoli barbari prende la trista larva della licantropia, della mania omicida, — di poi quella meno feroce, ma non meno fatale della demonomania e della mania religiosa —; ora va assumendo le forme gaje e dignitose della mania ambiziosa; ora le scoperte o le illusioni del magnetismo, dell' elettricità, ecc., sostituirono le suggestioni diaboliche; i progetti di communismo, di falansterianismo subentrarono ai sogni sensuali degli Anabattisti e degli Adamiti. Se la ma-

---

ad un *appiccamento artificiale*, fatto con tutte le regole dell' arte dallo stesso carnefice, spettacolo che non è certo più gentile di quello dei gladiatori (*Quarterly Review*, 1855, *II*. — *Révue Britann.*, 1856, *IV*)

nia non cangiò di essenza, perchè una nevrosi non può essere che una nevrosi, ella nobilitò di forme e rese l' uomo alienato quasi meno indegno dell' uomo di mente sana.

Pavia, il 20 *febrajo* 1857.

Tolto dalla Gazzetta Medica Italiana - Lombardia
Appendice Psichiatrica

Dicembre 1856, *Febrajo ed Aprile* 1857.